

**MONDIALITÀ** Chiara Gabrieli, vice direttrice dell'Ufficio di pastorale per i migranti della diocesi di Brescia

# Incontrare per conoscersi e favorire la condivisione

«L'intercultura è uno scambio vicendevole, non è solo accettare la diversità, ma c'è il confronto senza perdere ciò che si porta»

di **Eugenio Lombardo**

La bresciana Chiara Gabrieli, con origini in parte lodigiane, essendo la sua mamma di Sordio, ha un entusiasmo che finirebbe per coinvolgere, nelle iniziative promosse per la Pastorale migrantes della diocesi di Brescia, persino il più disinteressato ai temi della promozione umana così come, nei miei lontani tempi, veniva indicata qualunque azione volta a migliorare le condizioni dell'uomo.

**Tra l'altro, Chiara, occupi un ruolo di rilievo, mi pare.**

«Da un anno e mezzo svolgo l'incarico di vice direttrice dell'Ufficio di pastorale per i migranti, mentre nei dieci anni precedenti avevo svolto la stessa funzione nell'Ufficio missionario».

**Comincio con chiederti una cortesia: puoi salutarmi il tuo attuale direttore, don Roberto Ferranti, ospite di questa pagina tempo fa?**

«Certamente, lui ha adesso un ruolo trasversale, coordinando e promuovendo sinergie tra missioni, migranti, ecumenismo, dialogo interreligioso, cappellanie etniche».

**Sulla pastorale dei migranti ero partito da un'idea che sto modificando in corsa: pensavo che foste voi a cercare i migranti ma forse è il contrario, giusto?**

«Le cose potrebbero stare a metà. D'altra parte, se fossimo noi all'estero, in una realtà molto diversa dalla nostra, non cercheremmo forse un punto di appoggio nei nostri connazionali italiani? Siamo tutti sulla stessa barca, il concetto è questo. Poi, però, anche in ciascun gruppo etnico ci possono essere differenze religiose. Noi, come diocesi, abbiamo promosso una pastorale interculturale volta al coinvolgimento del migrante nella vita ordinaria di una comunità».

**Ahi, si fa complicato!**

«Ma no! La distinzione è semplice: i migranti che sono giunti già scolarizzati (le prime generazioni) quindi soprattutto gli adulti, fre-

quentano le proprie cappellanie di appartenenza per fede religiosa. I loro figli, quelli di seconda generazione, che mantengono comunque un background migratorio, essendo arrivati in Italia da piccoli, o che sono nati qui, fanno il percorso catechistico e di frequentazione nelle parrocchie in cui risiedono, con i loro compagni di scuola».

**Già sabato scorso mi sono imbattuto per la prima volta in questo termine: cappellanie!**

«Sono guidate dai sacerdoti che provengono dalle terre cui i migranti fanno riferimento, e quindi la funzione religiosa si celebra nelle loro specifiche lingue, aiutandoli così a non spezzare i legami con le proprie origini e tradizioni. Le cappellanie, che oggi costituiscono una realtà fondamentale, smetteranno di esistere quando i migranti frequenteranno le loro parrocchie di residenza perché si sentiranno accolti e coinvolti appieno».

**Ma i genitori come la vedono questa separazione?**

«Posso assicurarvi, almeno per i genitori delle comunità cattoliche, che capiscono l'importanza per i loro figli di inserirsi nel tessuto sociale in cui vivono e arrivano a questa consapevolezza attraverso la scuola. Poi, ad esempio, i ragazzini ucraini o srilankesi frequentano anche le cappellanie dei genitori: proprio perché nelle loro famiglie il legame con le origini è molto, molto sentito».

**Una forma, questa, di ubiquità culturale?**

«Più che altro un modo di equilibrare i propri sentimenti: magari in casa i ragazzi vivono in un certo modo, ma fuori si sentono completamente italiani. Te lo ricordi il poeta e cantautore argentino Facundo Cabral?».



Basta poco per una relazione: l'interessarsi, gesti piccoli, ma che lasciano intendere che si è ascoltati



Chiara Gabrieli (terza da destra), con origini in parte lodigiane essendo la mamma di Sordio, da un anno e mezzo svolge l'incarico di vice direttrice dell'Ufficio di pastorale per i migranti della diocesi di Brescia

**A dire il vero, no.**

«Lui scriveva così in un suo testo: «non sono né di qui, né di là», eppure lasciava intuire che da queste esperienze frammentarie possono nascere risorse importanti».

**Mi parlavi di questa pastorale interculturale.**

«A Brescia siamo partiti da una precisa consapevolezza: il migrante non è soltanto una persona da aiutare, a cui va quindi rivolta esclusivamente un'azione di carattere emergenziale, ma è da considerare come un'importante risorsa da valorizzare; quindi l'obiettivo a cui tendere da parte della diocesi di Brescia è che il migrante sia coinvolto nell'ordinamento della parrocchia. Ti faccio un esempio?».

**Prego.**

«Nella mia parrocchia il catechista dei catechisti è originario del Ciad. Lì era cresciuto in una missione di comboniani, dove svolgeva già il ruolo di formatore. Qui è arrivato come badante. Poi ha studiato Scienze religiose. Oggi insegna religione in una scuola superiore. Tutto questo cosa ti fa capire?».

**Il valore della proposta interculturale?**

«Esattamente. L'intercultura è uno scambio vicendevole. È disponibilità alla conoscenza e allo scambio. È un passaggio in più rispetto alla semplice multiculturalità: quest'ultima esprime tolleranza, si accetta l'esistenza dell'altra diversità, ma si resta distinti; nell'interculturalità c'è invece l'incontro, senza perdere ciò che si porta».

**Quali strumenti valorizzate nell'interculturalità pastorale?**

«Si fanno insieme diverse cose: coro, volontariato, feste, il coinvolgimento è costante. La pastorale si manifesta su tre azioni: incontrare

per conoscersi, promuovere l'appartenenza comune, favorire la partecipazione. Queste tre azioni si declinano poi in nove nodi da sciogliere, il primo fra tutti è conoscere realmente il proprio territorio e le sue diversità».

**Qual è la cosa più bella del tuo impegno?**

«La consapevolezza che davvero basta poco per creare una relazione: l'interessarsi, gesti piccoli, ma che lasciano intendere che si è ascoltati. Anche solo dire ad un musulmano «buona festa di chiusura del Ramadan» apre all'incontro».

**Ma questa è una bellezza di relazione. Io intendo dire una cosa concreta.**

«Sicuramente il coro interculturale; per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, i cori di ogni comunità cattolica migrante hanno cantato le canzoni di tutti i popoli.

Bellissimo vedere un latino-americano cantare una canzone ghanese, e viceversa. Il concetto è: prendo e dono qualcosa di mio, e ricevo qualcosa dall'altro».

**Chiara, io però stento a credere che sia tutto così rose e fiori, almeno nella comunità urbana, a Brescia come in qualunque altra città.**

Ci sono delle resistenze, è normale, indiscutibile, e a volte ci sono per pregiudizio: la società si fa condizionare da idee sbagliate. Un



Sui migranti ci sono resistenze e a volte ci sono per pregiudizio: ci si fa condizionare da idee sbagliate

esempio? La convinzione di essere invasi da musulmani. È assolutamente falso.

La maggioranza dei migranti è cristiana, quantunque non cattolica. Altra falsità: la maggior parte dei migranti in Italia è costituita da quelli che arrivano con i barconi, invece il numero maggiore risiede qui per motivi di lavoro o per famiglia. C'è chi dice: sono tutti uomini i migranti, ma anche questo è falso, la maggioranza è costituita da donne. Potrei continuare».

**Prego.**

«I migranti vengono tutti dall'Africa e dal Medio Oriente. Vero o falso, secondo te?».

**Non saprei.**

«Assolutamente falso. Una larghissima parte proviene dall'Europa. Altra menzogna: i migranti portano via il lavoro e sono un costo per lo Stato! Falso anche questo: anzi aiutano ad aumentare il Prodotto interno lordo e sono giovani e in buona salute, non necessitano di visite ospedaliere al contrario del popolo italiano che, come noto, è oramai anziano.

Certi numeri parlano chiaro: sono entrati tanti migranti al pari di quanti italiani hanno preso la via dell'estero. Se vuoi ti snocciolo i numeri».

**No, no: mi fido.**

«E allora ti faccio una proposta; accedi a questo portale: [www.interculturabs.it](http://www.interculturabs.it) realizzato con l'Ufficio Scuola della diocesi e la Fondazione Comunità e Scuola: vi troverai film, libri, dispense, video, uno strumento sull'interculturalità fondamentale per i privati, le parrocchie e i docenti. Chi insegna Educazione civica può trovarvi notevoli spunti. Guardalo, e poi mi darai il tuo parere».